

**Nel Duemila la Scozia avrà il suo Parlamento**

Dopo il Galles è il turno della Scozia che, in base a un piano presentato ieri al parlamento britannico dal governo, sarà protagonista di un processo di devoluzione con cui acquisirà il potere di imporre tasse. Presentando il piano di devoluzione promosso dal premier Tony Blair durante la campagna elettorale che l'ha portato al potere il primo maggio scorso, il ministro per la Scozia Donald Dewar ha chiarito che il nuovo parlamento autonomo di Edimburgo potrà legiferare su tutte le questioni locali. Avrà solo qualche limite sulla portata delle imposte dirette che dovesse eventualmente decidere di ritoccare, mentre continuerà a demandare al parlamento britannico di Westminster quanto concerne politica estera, difesa e affari costituzionali. Il nuovo parlamento introdurrà la prima variazione nel sistema parlamentare britannico dal 1707 quando vennero unificati i regni di Scozia e d'Inghilterra. Non viene considerata una variazione la creazione del parlamento gallesse che sorgerà a Cardiff senza però alcun potere legislativo. Ragione questa per cui il piano proposto dal governo è stato criticato da chi rivendica più autonomia per il Galles. Prima di venir messo in atto, il piano di devoluzione verrà sottoposto al giudizio dei cinque milioni di cittadini scozzesi che verranno chiamati a votare in un referendum fissato per l'11 settembre prossimo. Il voto per la formazione del nuovo parlamento scozzese, che dovrebbe insediarsi nel 2000, stando al piano di devoluzione, si svolgerà in base a un sistema proporzionale. Anche questa è una novità in Gran Bretagna dove le politiche si tengono attraverso un sistema maggioritario secco: il Senedd non legislativo del Galles verrà eletto solo per un terzo con sistema proporzionale. Fin dai tempi dell'ultima campagna elettorale, i propositi di devoluzione su Galles e Scozia del nuovo corso laburista sono stati criticati in passato dai conservatori oggi all'opposizione che temono inneschi dinamici centrifughe gettando le basi per un frazionamento del paese. maggio.

Dal prossimo autunno gli studenti britannici saranno costretti a pagarsi college e università  
**Prima scure di Blair sul Welfare L'istruzione non sarà più gratuita**

Abolite le borse di studio e introdotto un sistema di prestiti governativi restituibili in un lunghissimo periodo per chi vuole proseguire l'istruzione. Il ministro Blunkett: «Misure necessarie a finanziare la qualità delle scuole». Le reazioni in Gran Bretagna.

LONDRA. Il governo ha abolito le borse di studio per gli studenti universitari e istituti superiori mettendo fine al principio dell'istruzione gratuita rimasta in vigore per cinquant'anni. Verrà introdotto un sistema di prestiti che potranno essere ripagati a breve o a lunga scadenza e verranno introdotte tasse scolastiche proporzionate al reddito delle famiglie. L'annuncio è stato dato dal ministro dell'Educazione David Blunkett poche ore dopo la pubblicazione di un rapporto sul futuro dell'istruzione superiore. Il rapporto è stato redatto da Sir Ron Dearing che si è avvalso di sedici esperti, tra cui rettori universitari, dirigenti d'industria e direttori di banche. Dopo 1.700 pagine di analisi il rapporto giunge a due conclusioni fondamentali: l'economia britannica rischia di non prosperare adeguatamente a lunga scadenza davanti alla competizione globale senza una riqualificazione delle università. Il rapporto tiene conto del fatto che negli ultimi vent'anni il numero degli studenti negli istituti superiori e universitari è raddoppiato raggiungendo il milione e mezzo. Ma nota anche che negli ultimi tre anni questo numero è rimasto congelato nel quadro della politica di contenimento dei costi del governo. Il rapporto raccomanda dunque l'introduzione di una tassa d'iscrizione. Blunkett ha

tenuto conto dei contenuti fondamentali del rapporto governativo, ma invece di seguire le raccomandazioni per filo e per segno lo ha adattato alle promesse che i laburisti fecero durante la campagna elettorale. Il dato nuovo e più rivoluzionario è costituito dall'abolizione delle borse di studio che il governo era solito offrire automaticamente agli studenti che ne facevano richiesta una volta che erano stati accolti da un'università. Il sistema inglese del dopoguerra che tutto il mondo ammirava prevedeva l'educazione universitaria assolutamente gratuita, finanziata dallo stato. Non esisteva alcuna tassa d'iscrizione, la borsa di studio veniva spedita direttamente e individualmente allo studente in forma di assegno trimestrale da riscuotere o depositare in banca. L'ultimo governo conservatore non abolì la borsa di studio, ma la abbinò ad un «ricicchetto», e introdusse per la prima volta un sistema di «prestiti del governo» da ripagare ad educazione ultimata. Sotto questo sistema che rimarrà in vigore fino all'applicazione della nuova legge Blunkett in autunno, il tipico studente universitario ha tre tipi di fondi: borsa di studio, prestito del governo e in molti casi, un prestito personale ottenuto in forma di mutuo da una banca. Blunkett abolirà dunque completamente la borsa di

studio, introdurrà costi d'insegnamento basati sul reddito di famiglia ed un nuovo sistema di prestiti da ripagare secondo delle possibilità nell'arco di 23 anni. Gli studenti potranno inoltre chiedere dei prestiti al governo che verranno appunto restituiti nel corso del tempo. Blunkett ha detto che i risparmi sulle borse di studio permetteranno al governo di investire nell'espansione delle università e nel miglioramento dell'insegnamento. Le reazioni sono state sostanzialmente negative da tutti i campi. La sinistra laburista ha condannato l'abolizione delle borse di studio. Ken Livingstone, deputato laburista, ha detto che quasi il 70% dei suoi colleghi non sono d'accordo col governo, anche se voteranno a favore quando nell'autunno le proposte saranno trasformate in legge. L'associazione degli studenti ha detto che si opporrà alla legge e tornerà a chiedere il diritto all'educazione gratuita per tutti. I conservatori all'opposizione sono stati ancora più virulenti. Il ministro ombra all'educazione Stephen Dorrell ha detto che il governo dopo tante belle promesse s'è rapidamente trasformato in borseggiatore: «Hanno messo le mani nelle tasche degli studenti più poveri e delle loro famiglie».

Alfio Bernabei

**Il sistema dei prestiti agli studenti britannici**

Uno studente la cui famiglia ha un reddito annuale che non supera i 48 milioni l'anno può ricevere una borsa di studio annuale per il mantenimento di 5 milioni e 400 mila il primo anno e di 4 milioni 962 mila il secondo anno. Comincerà a restituire il prestito quando guadagnerà almeno 39 milioni l'anno, in almeno cinque anni. Secondo le proposte di Dearing (cui era stato affidato il compito di riorganizzare l'intera materia già dall'ex premier Major) lo stesso studente manterrebbe la borsa di studio e il governo gli presterebbe altri 3 milioni ogni anno. Secondo il progetto di riforma governativo lo studente, dato il basso reddito dei genitori, sarebbe escluso dal pagamento delle tasse universitarie, non avrebbe la borsa di studio per il mantenimento ma solo un prestito complessivo di fino alla laurea. L'unico vantaggio sarebbero i tempi di restituzione del prestito: 23 anni. Uno studente la cui famiglia ha un reddito annuale di 96 milioni non ha attualmente diritto alla borsa di studio per il mantenimento né al prestito il primo anno. Il secondo anno e i successivi fino alla laurea può accedere ad un prestito complessivo di 8 milioni e quattrocentomila lire. I tempi di restituzione rimangono uguali. Per Dearing questo studente riceverebbe altri 3 milioni per coprire le spese di iscrizione e dovrebbe restituire tutto a partire da cinque anni dopo la laurea, in dieci anni. Secondo i progetti del governo invece la restituzione deve cominciare subito dopo la laurea ed essere diluita in un numero maggiore di anni.

Si del governo basco  
**Spagna, autorizzato corteo Hb**

VITORIA. Il governo regionale dei Paesi baschi ha autorizzato ieri il partito Herri Batasuna, braccio politico dell'Eta, a tenere una dimostrazione a San Sebastiano domenica 27 luglio. La stessa dimostrazione era stata vietata lo scorso sabato 19. Il dipartimento degli affari interni giustifica il permesso con il clima sociale mutato, e invita Herri Batasuna a «impartire precise disposizioni al suo servizio d'ordine». Il governo basco si impegna a mobilitare forze di polizia supplementari per evitare incidenti. Dopo l'assassinio il 12 scorso da parte dei terroristi baschi di Miguel Angel Blanco Garrido, si è registrata una vera e propria rivolta anti Eta e anti Hb in tutta la Spagna, e le autorità temono disordini. Nelle ultime elezioni del 1996 Herri Batasuna ha ottenuto poco più del 12 per cento dei voti nei Paesi baschi. Ma non avendo condannato l'omicidio di Blanco, i suoi due deputati sono stati espulsi dal parlamento di Madrid, e la stessa sorte ha subito l'unico deputato al parlamento europeo.

Davanti alla Camera  
**Kenya, scontri a Nairobi**

NAIROBI. Una cinquantina di giovani sostenitori dell'Unione nazionale africana del Kenya (Kanu), l'ex partito unico tuttora al governo, e altrettanti giovani sostenitori dei partiti d'opposizione sono stati protagonisti ieri a Nairobi di tafferugli di fronte alla sede del Parlamento. Dei testimoni oculari hanno precisato che i due gruppi si sono fronteggiati lungo la «Parliament road» nel centro di Nairobi, dove hanno dato vita a sassiole e si sono scambiati colpi di bastone. I poliziotti di guardia al Parlamento hanno dal canto loro esplosi in aria alcuni colpi d'arma da fuoco per disperdere i sostenitori dell'opposizione. Secondo parlamentari dell'opposizione, i tafferugli sarebbero stati provocati dai sostenitori della Kanu, che avrebbero molestato gli stessi parlamentari mentre entravano o uscivano dalla sede del Parlamento. Da settimane, il partito di governo e quelli d'opposizione sono protagonisti di un acceso confronto sull'eventuale adozione di «riforme costituzionali minime» prima delle elezioni.

Arrestato in Kenia George Ruggiu, capo della Radio Mille Colline  
**Preso lo «speaker della morte» Guidò gli assassini del Ruanda**

Figlio di un immigrato italiano militò nell'estrema destra belga e fuggì in Africa. L'emittente incitò le milizie hutu che sterminarono 500.000 tutsi nel 1994.

«Uccideteli, annientateli tutti... ecco dove sono... ecco come si chiamano, prendete i machete e andate a starli». Era la primavera del 1994, nel cuore dell'Africa cominciò una mattanza paragonabile solo quella ordinata da Pol Pot. Dalle ceneri del regime hutu del dittatore Habyarimana, uscirono le sanguinarie milizie interahamwe. Avevano da tempo stilato la lista dei tutsi e degli hutu moderati, quelli favorevoli alla pace, da assassinare a colpi di machete. La strage fu spaventosa. I tutsi terrorizzati si rifugiavano negli alberghi, nelle chiese, nella boscaglia. I pochi caschi blu dell'Onu vennero ritirati, le bande criminali organizzarono e pianificarono lo sterminio. I morti furono mezzo milione, forse 800.000. Nessuno li ha mai contati; i cadaveri ingrossarono le fosse comuni ed il lago Vittoria che divenne un grande cimitero.

Le bande assassine erano «radiocondannate». Da Kigali trasmetteva radio Mille Colline, l'emittente che incitava incessantemente al massacro, esortando gli interahamwe ad uccidere, indirizzandoli nei luoghi dove i tutsi e fugga si erano nascosti. I «giornalisti» erano diretti da un bianco, Georges Ruggiu, che dopo anni di latitanza è stato finalmente catturato in Kenia e sarà tradotto ad Arusha, in Tanzania, dove tra molte difficoltà di bilancio opera il Tribunale Internazionale nominato dalle Nazioni Unite e incaricato di giudicare i criminali autori del genocidio avvenuto nel 1994 in Ruanda. Nei giorni scorsi a Nairobi, una delle capitali scelti dai assassini in fuga per l'«esilio» sono stati arrestati sette ruandesi. Ieri si è saputo che tra questi vi è l'ex premier di Kigali Jean Kambanda, che guidava il governo mentre gli interahamwe compivano i massacri. In carcere è finito anche il «giornalista» Hassan Ngeze, un ideologo dell'estremismo hutu, e appunto il capo della famigerata Radio Mille Colline.

George Ruggiu, ha quarant'anni, il padre è un italiano immigrato a Verviers in Belgio. Il futuro «speaker della morte» diventa maestro e milita nei gruppi dell'estrema destra belga. Poi, nel 1993, si trasferisce in Ruanda dove aderisce ad un «gruppo di riflessione ruando-belga», una sorta di setta dove vengono predicati gli inse-

gnamenti dell'estremismo hutu che si riassumono nel proposito di sterminare tutti gli appartenenti all'etnia avversaria e i «traditori» che nei primi anni novanta cercano l'accordo con i nemici. Le prime vittime del massacro furono dieci caschi blu belgi uccisi assieme a Agathe Uwilingiyimana, la premier moderata che voleva la pace. La magistratura belga indicò Ruggiu quale mandante della strage. Un ufficiale belga, pochi giorni prima di esser ucciso, aveva definito Ruggiu «un nano paranoico». Alain Destexhe, senatore belga e ex capo di Medici Senza Frontiere paragonò Radio Mille Colline «ad una specie di Goebbels africana, l'equivalente della propaganda nazista in Europa». Ora Ruggiu è stato arrestato e sarà trasferito in Tanzania. Erik Derycke, ministro degli Esteri belga ha commentato «con soddisfazione» la cattura del ricercato. Ora la parola passa ai magistrati dell'Onu che finalmente possono giudicare alcuni tra i principali responsabili del genocidio del 1994.

Toni Fontana

**Il patriarca contro Eltsin «Quella legge era giusta»**

Dopo giorni di silenzio, il patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio II, è uscito allo scoperto per criticare la decisione di Boris Eltsin di porre il veto alla legge già approvata dal parlamento russo sulla libertà di coscienza. In una dichiarazione letta nel corso di una conferenza stampa nel monastero S. Danilov di Mosca il patriarca ha dichiarato che la bocciatura finale della legge approvata dalla Duma di Mosca, legge criticata tanto dal Vaticano quanto dagli Stati Uniti, «potrebbe creare tensioni in Russia tra il governo e la maggioranza della popolazione». Eltsin aveva posto il veto martedì scorso sulla legge - che prevede quattro culti protetti tradizionali cui verrebbe concessa piena libertà, la Chiesa ortodossa, l'Islam, l'ebraismo e il Buddismo, e un periodo di prova di 15 anni in territorio russo per le altre religioni sostenendo che in molti punti la legge «viola i diritti e le libertà costituzionali degli individui e dei cittadini, introduce disuguaglianze tra le diverse religioni e infrange gli impegni assunti dalla Russia sul piano internazionale». Lo scontro tra Alessio e Eltsin non può che far piacere ai nemici del presidente, che finora ha goduto dell'appoggio della Chiesa e in particolare del Patriarca. Il leader ortodosso esprime meraviglia per il fatto che organismi statali ed esponenti religiosi stranieri abbiano criticato il provvedimento, circostanza, dice, che «manifesta prevenzione e una politica dei due pesi due misure verso la Russia». Alessio se la prende anche con la stampa sia russa sia straniera «che qualche volta interpreta non correttamente la legge in questione». La legge, prosegue, «esprime il massimo grado di compromesso tra i diversi interessi presenti nella società e crea i presupposti per l'efficace protezione delle persone e della società da azioni arbitrarie da parte di sette pseudo-religiose e missionari stranieri, razionalizza la posizione legale delle organizzazioni religiose come persone giuridiche e crea nuove condizioni per la cooperazione tra organizzazioni religiose e lo Stato in sfere socialmente rilevanti».

**Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI**

**Ritmi e suoni popolari dalla Spagna alla Toscana**

**Canti di Maremma e d'anarchia**

**Caterina Bueno**

CANTI DI MAREMMA E D'ANARCHIA

Folkstudio

Avvenimenti con CD lire 6.500 - Avvenimenti senza CD lire 4.500